

**La proposta** Ichino e Terlizze: rimuovere i vincoli economici che portano i meritevoli a rinunciare agli studi se vengono da contesti poveri

## Un mutuo per gli universitari, «pagheranno da lavoratori»

Da un lato i problemi. Almeno tre. «Le tasse universitarie sono troppo basse per chi studia e può permettersi di pagare di più». «Gli atenei sono poco autonomi e qualificanti». E «non si fa nulla per ridurre il rischio legato all'investimento che uno studente deve effettuare per laurearsi: chi nasce in una famiglia povera, non essendo sicuro di trovare lavoro dopo la laurea, si ferma alle superiori».

Dall'altro lato, le soluzioni. Che invitano le università (e lo Stato) a ripensare il sistema. «Gli atenei devono poter disegnare la propria offerta formativa attraendo i migliori docenti». Ma soprattutto: «Devono essere gli studenti a pagarsi le rette con un finanziamento da restituire con i

redditi che guadagneranno quando inizieranno a lavorare, ma solo se saranno sufficienti».

L'idea di questa forma nuova di finanziamento — o meglio: di «borsa rimborsabile» — in funzione del reddito futuro è di Andrea Ichino, docente di Economia politica all'Università di Bologna, e Daniele Terlizze, direttore dell'Einaudi Institute for Economics and Finance. Ed è spiegata nel libro «Facoltà di scelta» — L'università salvata dagli studenti. Una modesta proposta» (Rizzoli), da oggi in libreria.

Centosessantatré pagine in cui i due esperti non risparmiano critiche all'attuale gestione del sistema universitario. Smontano alcuni «miti».

Spiegano che laurearsi, nonostante tutto, conviene «perché porta ad avere una retribuzione media più alta di chi s'è fermato al diploma». Offrono un'alternativa. Nel farlo si appellano a una similitudine: quella del cliente e del ristorante. «Quando andiamo a mangiare fuori», scrivono, «siamo contenti di scegliere il locale che preferiamo tra quelli disponibili. La nostra stessa possibilità di scelta, premiando i ristoranti

### Laurea e retribuzione

«Laurearsi conviene: porta a una retribuzione media più alta di chi si ferma al diploma»

migliori, stimola la qualità del servizio offerto». Un «ciclo virtuoso» che dovrebbe valere anche tra le università. Perché oggi gli studenti non hanno le risorse per scegliere e sono costretti ad accontentarsi «di atenei tutti uguali per decreto e incapaci di offrire formazione all'avanguardia».

I due autori chiariscono che anche se l'università, per sua stessa natura, non può essere per tutti, va rimosso il vincolo economico che porta i meritevoli a rinunciare agli studi se alle spalle hanno una famiglia con un basso reddito. Una soluzione, avanzata da molti, è quella di investire di più nelle borse di studio a fondo perduto. Una strada poco percorribile, per Ichino e

### Il libro



#### In libreria

Esce oggi con Rizzoli «Facoltà di scelta». L'università salvata dagli studenti. Una modesta proposta» di Andrea Ichino e Daniele Terlizze

Terlizze, in tempi in cui sullo Stato pesa un debito pubblico record e agli atenei viene chiesto di tagliare e risparmiare.

Ecco allora una possibile soluzione. In prima istanza gli studenti più promettenti ricevono un finanziamento «che da un lato li libera dal vincolo delle risorse familiari, dall'altro consente loro di essere selettivi ed esigenti nella scelta dell'università». Si tratterebbe di circa 80 mila euro (per cinque anni di studio), da restituire quando è soltanto se si avrà la possibilità di farlo, in proporzione (10%) a quello che si guadagna oltre i 15 mila euro. Un esempio: con una retribuzione annua di 16 mila euro lordi, lo studente dovrebbe rim-

borsare soltanto 100 euro all'anno. A gestire tutta l'operazione, nell'idea dei due autori, dovrebbe essere la «Fondazione per il merito». I soldi arriverebbero da un finanziamento concesso dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, da depositi e prestiti. Mentre la fondazione avrebbe un fondo di garanzia alimentato dalle università che vogliono aderire, in cambio di una maggiore autonomia.

Punzionerà? «Non chiederemo una rivoluzione», chiariscono gli autori. «Ci basterebbe anche soltanto che una piccola parte dei dipartimenti universitari potesse iniziare gradualmente a operare in un modo diverso. Un esperimento pilota che gli altri potrebbero decidere di seguire o meno».

**Leonard Berberi**  
lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA